



I diversi terreni ...

Mt 13,18-23

ITINERARIO DI LECTIO DIVINA NEL VANGELO SECONDO MATTEO

COLLABORAZIONE PASTORALE DI CODROIPO, 3 DICEMBRE 2019

PER COMINCIARE

*Spirito santo,
riempi il cuore dei tuoi fedeli
e accendi in noi quello stesso fuoco
che ardeva nel cuore di Gesù,
mentre parlava in parabole del Regno di Dio.*

*Fa' che questo fuoco si comunichi a noi,
così come si comunicò ai discepoli.*

*Fa' che non ci lasciamo spaventare
dalle difficoltà a comprendere la parola del Vangelo,*

*ma che dietro quelle parole cerchiamo quel fuoco
che si comunica e infiamma i cuori.*

Tu solo, Spirito santo, puoi accenderlo.

*A te, dunque, rivolgiamo la nostra debolezza,
la nostra povertà, il nostro cuore spento,
perché tu lo riaccenda del calore della santità,
della forza del Regno,
della vittoria della risurrezione.*

DAL VANGELO SECONDO MATTEO (13,18-23)

¹⁸Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. ¹⁹Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. ²⁰Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ²¹ma non ha in sé radici ed è inconstante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. ²²Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. ²³Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno»

COMMENTO¹

Dopo la parabola del seminatore (cfr. Mt 13,3b-9) e il dialogo fra Gesù e i discepoli sul motivo del suo parlare in parabole (cfr. Mt 13,10-17) l'evangelista riporta una **spiegazione della stessa parabola** (cfr. Mt 13,18-23).

Differenze

In primo luogo, **il seme viene identificato con la parola del Regno**, cioè con l'annuncio cristiano.

Nel linguaggio della Chiesa primitiva quest'espressione designa l'oggetto della predicazione, cioè lo stesso messaggio evangelico. Inoltre, **pare che il seminatore sia Gesù stesso**, mentre nella parabola indicherebbe Dio. Vi sono dunque alcune differenze fra la parabola e la sua spiegazione.

Inoltre, **l'accento della parabola** - come abbiamo visto - **cade sul frutto abbondante**, mentre **il commento insiste** sulle applicazioni pratiche, concretamente **sulla qualità dei quattro terreni**, che corrispondono a **quattro disposizioni dell'animo di fronte alla Parola**.

Il punto di vista è cambiato: non più quello del seminatore e del successo dei suoi semi **ma quello degli uditori**; l'accento cade sulle condizioni secondo cui la Parola di Dio porterà frutto o, per essere

¹ Nel nostro itinerario seguiremo liberamente, con integrazioni, il commento biblico realizzato dalla Commissione per i Gruppi di Ascolto della Parola dell'Arcidiocesi di Milano.

più precisi, sulle **disposizioni che impediscono alla parola di portare frutto. Non domina la speranza di un bel raccolto, ma il timore del fallimento.** Non si tratta più del seminatore e nemmeno del seme ma dei terreni. Questa spiegazione fa emergere **una forte preoccupazione catechetica: la mancanza di perseveranza** minaccia la vita cristiana.

Quattro terreni

Il primo terreno corrisponde al seme che finisce lungo la strada.

In quel luogo battuto e arido il seme non ha neppure il tempo di germogliare. Nell'allegoria della parabola **il Maligno corrisponde, molto probabilmente, a quell'impulso cattivo che si scontra con quello buono nel cuore dell'uomo.**

Matteo precisa che il primo terreno assomiglia a chi ascolta la Parola «e non la comprende» (Mt 13,19). L'intelligenza del discepolo è chiamata a confrontarsi con l'intelligenza del Maligno che cerca una sua diversa interpretazione della Parola.

Nel racconto delle tentazioni (cfr. Mt 4,1-11) *l'evangelista presentava il confronto tra Satana e Gesù proprio sul terreno della Scrittura e della sua autentica obbedienza ad essa.* Sicché **il lettore conosce l'attività del diavolo che distorce il senso della Parola** e devia l'uomo dalla comprensione del messaggio di Gesù, per ricondurlo sotto un altro potere che non gli consente più di vivere da discepolo. In altre parole, **il messaggio del Regno rischia sempre di essere falsato, riletto in maniera distorta, esposto ad una cattiva interpretazione.** Non a caso, il confronto si realizza nel cuore dell'uomo, nella sede della sua coscienza. Proprio in quel santuario interiore il Maligno cerca d'insinuarsi per manipolare la Parola del Regno.

A proposito del primo terreno è **necessario sottolineare anche il grande valore del seme** che, *come un prezioso tesoro, viene rubato dal Maligno.* Esso deve essere posto al riparo dagli attacchi di chi vuole impadronirsene con decisione e violenza.

Il secondo terreno corrisponde al seme gettato sui terreni pietrosi.

La pietra è un simbolo ambivalente. Essa, *positivamente, rimanda al discepolo saggio* che ha costruito la casa sulla roccia (cfr. Mt 7,24-25). Tuttavia, la pietra è **anche un simbolo negativo perché segnala sia l'incapacità di sentire, sia la durezza** che non permette alcun genere di relazione e di vita. La pietra **ricorda il «cuore di pietra»** di cui parla il profeta Ezechiele (cfr. Ez 36,26), come pure **la «pietra d'inciampo»**, o *verosia la pietra di scandalo di cui parlano i Salmi* (cfr. Sal 118,22). **Per il lettore che si trova, con il seme, in mezzo ai sassi, bisogna valutare attentamente il senso di questa condizione** e operare una scelta a favore della costruzione della casa sulla roccia (cfr. Mt 7,24-25), evitando l'inciampo e lo scandalo durante il cammino.

Chi ascolta e accoglie la Parola con gioia è chiamato a mettere salde fondamenta alla base della sua costruzione, a rimuovere le pietre dal terreno sassoso. **La risposta è accogliente, gioiosa ma momentanea,** cioè di breve durata. **È la figura del discepolo che è tale solo in apparenza, che intende essere la persona del momento, l'uomo effimero, forse opportunist;** è *colui che sceglie di ascoltare la Parola solo in alcune circostanze* e che, come l'uomo che edifica la sua casa sulla sabbia (cfr. Mt 7,26-27), non resiste alle intemperie nelle stagioni più difficili.

Si deplora una concezione della Parola utile solo sul momento, occasionale, funzionale alle singole circostanze; *si esige invece un ascolto costante* e attento, non solo di un attimo ma di sempre.

La Parola accolta con gioia deve essere costantemente ascoltata. Proprio **la perseveranza non toglie la gioia ma le consente di essere tale anche nel tempo della persecuzione e della tribolazione:**

cfr. Mt 5,11-12: «¹¹Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. ¹²Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguirono i profeti che furono prima di voi».

Fra la gioia e la sofferenza procurata dalla tribolazione non c'è incompatibilità: lo ricorda la beatitudine di coloro che sono perseguitati (cfr. *Mt* 5,10). **Persecuzione e tribolazione** sono da leggere non tanto come ostacoli che impediscono l'intelligenza della Parola, ma **come momenti di passaggio verso la pienezza del Regno.**

Il terzo terreno corrisponde a ciò che è stato seminato fra i rovi.

Qui c'è stata l'accoglienza e una certa durata nel tempo: *il discepolo ha dato una buona prova di sé, ma altre realtà hanno avuto il sopravvento e soffocano la Parola. Vi sono le preoccupazioni per le cose di questo mondo* (il cibo, il vestito) e **l'illusione della ricchezza. La parabola ricorda al discepolo di accumulare il suo tesoro in cielo** e di non lasciarsi ostacolare nel primato da dare al Regno (cfr. *Mt* 6,19-21.24).

L'occhio del discepolo viene educato a cogliere nella realtà la provvidenza del Padre *che nutre gli uccelli del cielo e veste i gigli del campo* (cfr. *Mt* 6,25-34). **L'inganno rappresentato dal possesso dei beni ha le caratteristiche dell'attrattiva, del fascino, dell'amabilità.**

Come ogni forma d'inganno si avvale dell'arma della seduzione per attirare verso la trappola. L'autentica valutazione di ciò che davvero è prezioso deriva al discepolo dalla scelta di fare della Parola il bene più grande che si possa desiderare; *il discepolo è come il sapiente dell'Antico Testamento, che stima il possesso della Legge più prezioso dell'oro* (cfr. *Sal* 119,127). **La sterilità, causata dal soffocamento della Parola da parte dei rovi, è un'immagine molto negativa perché implica assenza di vita.** Quasi a dire: *l'ascolto adeguato della Parola è questione di vita e di morte!*

Il quarto terreno è quello che dà frutto in proporzioni diverse.

Solo dopo aver attraversato tutte le tre zone precedenti e accettato di sottoporsi a un faticoso processo di formazione al discepolato, **il lettore giunge al quarto terreno:** la tensione si scioglie e finalmente **c'è il frutto, maturo e abbondante.** Dopo il dramma del discepolo che non porta frutto (i rovi), si approda a un **discepolo che «dà frutto e produce»** (*Mt* 13,23). Tutto il percorso era proteso a raggiungere questo risultato.

Ascoltare e fare

La costante della parabola è la presenza del verbo «ascoltare». Questa ripetizione presuppone regolarità nella frequentazione della Parola, per generare un autentico discepolato nel lettore che comprende, sin dall'inizio, di doversi mettere in gioco. Proprio la diversità degli esiti (dal fallimento al successo) sollecita la sua comprensione dell'annuncio e interroga a proposito delle scelte compiute. Il discepolo che ha accolto la Parola come terra buona deve "fare". "Fare" significa impegnarsi per una nuova creazione, nella trasformazione del mondo a partire dal messaggio ricevuto. Come il seme caduto nella terra buona la trasforma, così chi comprende la parabola capisce che il suo fare è secondo la volontà del Padre (cfr. *Mt* 12,46-50).

IL TEMA DELL'ASCOLTO E IL SOGNO DI SALOMONE. Salomone è appena succeduto a suo padre Davide. È molto giovane, nulla fa pensare alla sua futura fama e gloria. Il Tempio non è ancora stato costruito. Sulle alture di Gàbaon il re offre a Yahweh un immenso sacrificio di mille buoi. **E il Signore gli parla in sogno: "Chiedimi ciò che io devo concederti".**

Prima di rispondere ad una simile offerta, vale la pena di rifletterci sopra. **Salomone**, di fronte a questa infinita magnanimità di un Dio che i cieli dei cieli non possono contenere, **risponde in un modo che a prima vista ci sorprende:** a fronte a questa offerta straordinaria, **egli chiede semplicemente lébh shoméá.** Si tratta questa di una espressione difficile da rendere bene, come provano le indecisioni e le divergenze di vari traduttori. **L'ebraico Lébh, cuore, ha un significato più ampio che nelle nostre lingue;** in italiano diciamo "cuore" per parlare dell'amore, dell'amicizia oppure del coraggio, del valore. usiamo cuore esclusivamente nel campo affettivo, in opposizione all'ordine razionale o intellettuale. In ebraico, al contrario, **lébh comprende i due significati; è sia la sede della saggezza e del discernimento, che della forza e della tenerezza.**

E shoméá è il participio di shamá, ascoltare. Chiedendo lébh shoméá, **Salomone ha semplicemente chiesto un cuore che ascolta.**

Al Signore piacque che Salomone avesse domandato lébh shoméá (1 Re 3, 10). Un cuore che ascolta è per noi un modo di ricevere di più, chiedendo a Dio le cose che più desidera donarci. Nello stesso tempo, ci aiuta a capire meglio quali siano i suoi gusti e le sue preferenze; in definitiva a conoscere meglio Dio stesso. Queste parole così pregnanti del testo sacro sono una fonte di vita inesauribile.

(Paolo Iotti)

Comprendere

L'evangelista Matteo insiste sul fatto che è necessario comprendere l'insegnamento di Gesù: l'intelligenza delle parabole è riservata ai discepoli. **Perché ci sia davvero insegnamento bisogna che gli uditori comprendano.** Matteo lo sottolinea per ben due volte: il caso del seme caduto lungo la strada e divorato dagli uccelli rappresenta ogni uomo che «*ascolta la Parola del Regno e non la comprende*» (Mt 13,19); al contrario, il seme caduto nella terra buona è «*colui che intende la Parola e la comprende*» (Mt 13,23).

Matteo insiste cioè sulla necessità di comprendere la Parola: se non v'è comprensione il Maligno non avrà alcuna difficoltà a rubarla dal cuore dove è caduta senza penetrarvi. Solo in chi la comprende essa porta frutto. **Non si tratta di una questione intellettuale, bensì di un'attitudine spirituale; non si accoglie la Parola senza esserne coinvolti e aver accettato le sue esigenze.** È l'intelligenza che suppone un cuore aperto e causa una conversione.

MEDITAZIONE

Qualche sottolineatura per la vita cristiana.

● **La prima riguarda l'insistenza sul contrasto.** La parabola narra di *tre terreni che, in un modo o nell'altro, non danno frutto e di un quarto che dà frutto. Ai tre fallimenti si oppone il successo e un successo straordinario, benché decrescente. Questa è la dinamica del Regno di Dio, è la logica del Vangelo. Esso pare perdente, eppure il fallimento non cancella la riuscita.*

C'è una logica di perdita e di fallimento che agli occhi umani sembra assurda; in realtà Dio prepara qualcosa di nuovo e di straordinario. **La Parola di Dio è sempre efficace, ma a modo suo, non a modo nostro.** È la stessa logica cantata da Isaia:

Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata. (Is 55,10-11)

La Parola di Dio non si compie ma compie, cioè mette in moto, smuove, suscita la libertà. Non bisogna però dimenticare che il canto profetico è preceduto da questa affermazione:

Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. (Is 55,8-9)

Sicché, da una parte il Regno viene e sperimenta non uno, non due, ma più insuccessi, eppure si realizza lo stesso con un'energia straordinaria. Occorre però aggiungere un altro pensiero, come corollario: **il Regno non cresce senza resistenze.** In altre parole: **il fallimento è parte stessa della sua realizzazione misteriosa, è il segno della differenza fra i nostri pensieri e quelli di Dio,** fra la novità dell'annuncio del Vangelo e la fatica umana ad accoglierla. Eppure, **solo in questo modo il Regno entra nel mondo, si diffonde fra gli uomini.** Non a caso **Gesù chiede la fede: e la fede non è certezza assoluta, chiede il rischio, conosce il dubbio e la fatica,** ma è l'unico modo per entrare nel mondo di Dio.

● Una seconda sottolineatura. **L'accento di Matteo, nella spiegazione della parabola, è anzitutto sugli affanni del mondo e sulla seduzione della ricchezza** (cfr. Mt 13,22). Le due espressioni ricordano il discorso della montagna, laddove **Gesù invita ad accumulare tesori in cielo e non in terra** (cfr. Mt 6,19-21), a **non trasformare la ricchezza in idolo** (cfr. Mt 6,24) **perché essa si oppone a Dio e tenta di usurpare il suo posto. La ricchezza illude perché promette ma non realizza:** promette la felicità ma non ha i mezzi per procacciarla, promette la gioia ma non riesce a procurarla.

● Una terza sottolineatura è legata al **nesso fra "comprendere" e "fare"**. Traducendo letteralmente Mt 13,23 bisogna renderlo così: «*Quello seminato sulla terra buona è colui che ascolta la parola e comprende, colui che certamente porta frutto e fa il cento, il sessanta, il trenta*». **I verbi disegnano un cammino: ascoltare, comprendere, portare frutto, fare.**

La comunità per cui Matteo scrive il suo Vangelo era composta da persone molto attente all'insegnamento di Gesù, al suo valore religioso e intellettuale, ma **rischiavano di fermarsi al godimento estetico, senza compiere il passo della carità**. Per questo l'evangelista sottolinea in continuazione che non basta ascoltare ma bisogna fare, decidersi secondo quella Parola (Mt 7,24-27).

La spiegazione della prima parabola chiede una distanza necessaria per pensare, per riflettere, per sentire la novità dell'annuncio di Gesù.

Insieme però **riempie di speranza**: in un mondo dove non mancano ostacoli e trappole, dove vi sono mille distrazioni che non permettono alla Parola di attecchire, laddove il seme trova la terra buona dà un frutto inatteso e ricchissimo. **È tracciato un cammino**: dall'ascoltare al fare, passando per il comprendere che dà frutto; senza l'esercizio della carità (cioè l'attenzione, il perdono, l'accoglienza, la disponibilità) siamo ancora strada, terreno colmo di sassi o infestato dai rovi.

RISONANZE

L'approccio alla Scrittura, per essere fecondo, deve avvenire nello spazio dell'ascolto, perciò esige "un cuore che ascolta" (*lébh shoméá*: 1Re 3,9) da parte dell'uditore-lettore. Infatti **il fondamento di tutta la Bibbia è che Dio parla e il popolo ascolta: l'uomo biblico cammina alla luce della fede, non della visione**, pertanto è solo nell'ascolto che può avvenire l'incontro con il Dio vivente. Sì, **l'ascolto è costitutivo tanto di Israele come popolo di Dio** (si vedano soprattutto Deuteronomio e Geremia) **quanto della chiesa che è appunto l'*ekklesia*, l'assemblea convocata dalla parola di Dio** e riunita intorno al Cristo risorto e vivente, parola definitiva di Dio all'umanità. **L'esigenza dell'ascolto è così centrale**, nell' Antico come nel Nuovo Testamento, **perché richiesta dalla struttura stessa dell'alleanza**.

Nell'Esodo Mosè è chiamato al monte Sinai ed è invitato a proclamare da parte di Dio ai figli di Israele: "*Voi stessi avete visto ciò che ho fatto agli egiziani e come vi ho portati su ali di aquila conducendovi fino a me. Ora, se voi ascolterete la mia voce e custodirete la mia alleanza, sarete per me un possesso particolare fra tutti i popoli: certo, mia è tutta la terra, ma voi sarete per me un regno di sacerdoti, una nazione santa*" (Es 19,3-6).

Ma questa esigenza permane anche nel Nuovo Testamento come ascolto del Figlio: **il comando è ormai di ascoltare lui, "il Figlio"** (cf. Mt 17,5; Mc 9,7; Lc 9,35), colui che è il mediatore della nuova alleanza. Così, se Gesù può proclamare: "*Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano*" (Lc 11,28) e, rivolto ai discepoli, può dichiarare: "*Beati i vostri orecchi perché ascoltano ciò che molti profeti e giusti desiderarono ascoltare*" (cf. Mt 13,16-17; Lc 10,23-24), l'autore dell'Apocalisse può applicare questa beatitudine: "*Beato colui che legge e quelli che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte*" (Ap 1,3).

È la stessa struttura dialogica costitutiva della Scrittura che esige ascolto: ed è per questo che la Scrittura, tanto nella tradizione giudaica quanto in quella patristica cristiana, è destinata a **essere letta ad alta voce**. Nell' antichità e nel medioevo si leggeva non con gli occhi, "ma **con le labbra e con le orecchie**, pronunciando cioè la parola, esprimendola e ascoltando quello che si pronuncia, intendendo così le *voces paginarum*. **In questo modo la lettura è una vera audizione**: *legere* significa nello stesso tempo *audire*". In questo senso è il termine ebraico *miqra'* che designa nel modo più appropriato il testo scritturistico, più di Scrittura (*graphé*) e di Bibbia (*tà biblía*, "i libri"). E esso infatti significa tanto *lettura* quanto *convocazione* e "integra la Scrittura nella lettura".

Leggere la Scrittura significa sempre compiere un esodo in vista di un incontro, significa entrare in una relazione in cui il testo richiede e rende possibili dei cambiamenti, una conversione in vista della comunione con il Signore.

Enzo Bianchi

INTERROGHIAMOCI ...

Avverto che la tentazione più forte è quella di travisare la Parola di Dio, spingendomi verso una vita che sembra evangelica ma non lo è?

Lo scoglio da superare per vivere appieno ogni esperienza umana e spirituale è la perseveranza. Quali sono le situazioni che mi fanno perdere la perseveranza, bloccando di fatto il cammino spirituale?

Quali sono i rovi che impediscono alla Parola di vivere in me? Quali sono i “valori alternativi e ingannevoli” che rischiano di prendere il posto di Dio?

PREGHIAMO

Signore Gesù,
spiegando la parabola del seminatore ai tuoi discepoli,
tu ci riveli di quale pasta siamo fatti.
Ci ricordi che il Maligno ambisce abitare nel nostro cuore,
insinuando pensieri che ci allontanano da Dio.
Ci mostri che il terreno della nostra esistenza
è infestato dai sassi dell'incostanza,
dalla tentazione dell'apparenza.
Ci ritrai impigliati nei rovi
della preoccupazione per le cose del mondo,
del desiderio della ricchezza.
Noi ci sentiamo interpretati da queste parole,
che raccontano le nostre povertà,
le nostre miserie, i nostri fallimenti.
Eppure tu, Signore, non smetti
di dirci che laddove la tua Parola
trova un terreno buono,
essa dà un frutto inatteso e abbondante,
un frutto che mostra
la tua potenza.
Amen.

Il prossimo appuntamento:

MARTEDÌ 7 GENNAIO 2020

MT 13,24-30

IL GRANO E LA ZIZZANIA